

sentire che il respiro manca e il saturimetro segna 92. Un valore estremamente basso. Spaventata, chiama il medico che le prescrive il cortisone. Non va a visitarla. Una collega le suggerisce di chiamare l'Usca. La dottoressa che risponde le prescrive Tachipirina. Daniela si irrita: "Dottoressa, una Tachipirina? Ma la saturazione mi sta scendendo, non respiro bene e lei mi prescrive una Tachipirina?" La dottoressa minimizza la situazione dicendole che se si aggravasse, può sempre richiamare. A questo punto, abbastanza disperata, Daniela si rivolge ad un'amica medico che l'aiuta quando ci sono dei problemi gravi. La dottoressa conferma l'uso del cortisone e le prescrive un aerosol, un broncodilatatore e la tiene sotto controllo.

2 Dopo 21 giorni il tampone è negativo, ma non appena fa uno sforzo le sale la febbre di nuovo. In ogni caso torna a lavorare, ma dopo una decina di giorni, sale di nuovo la febbre. Il medico le prescrive un antibiotico per evitare che intervengano infezioni. Il dolore alle gambe, che affligge parecchi ammalati di Covid-19, non le lascia requie. La dottoressa (nel frattempo ha cambiato medico) invece di mandarla all'Unità Post Covid al Maggiore, la manda in virologia. In virologia la spediscono all'Unità Post Covid, dicendo che non è grave e le fissano un appuntamento nei due mesi successivi. "Ma dottore", dice Daniela, "Io non dormo la notte per i dolori. Come fa a fissarmi un appuntamento tra due mesi?" A questo punto, Daniela si rivolge ad un amico osteopata, che con una seduta la mette in piedi. E' lui che le spiega il perché di questo dolore persistente, cosa che nessun medico aveva fatto.

Per fortuna la storia di Daniela è a lieto fine. Nonostante il Covid-19 la costringe a stare un mese a casa, nonostante i dolori lancinanti alle gambe, Daniela non è finita in ospedale. Oggi, a tre mesi dalla malattia, è quasi guarita. "Sono ancora molto stanca però", dice. Le chiedo cosa deve fare una persona che sta male. Per la sua esperienza, Daniela è estremamente critica della sanità pubblica: "Sei un numero" dice "Non ti ascoltano. Questi aspettano che ti ammali gravemente al punto di dover essere ricoverata o intubata. La sensazione è quella di una roulette russa: bene se ti va bene, se ti va male... pazienza, non ci sei più. Io posso capire che i medici sono operati di lavoro, soprattutto adesso. Non dò loro una colpa particolare, però non si può abbandonare il malato a se stesso. Hanno puntato tutto sui vaccini, i malati li hanno abbandonati a se stessi. Invece i malati dovevano essere la priorità o almeno cura e vaccini dovevano andare di pari passo. Io voglio una sanità pubblica come era una volta. Voglio una sanità territoriale con il medico che viene a casa a visitarti. Invece ti mandano a fare il tampone anche se hai la febbre e potresti essere ancora positiva. Ma non bisogna evitare gli assembramenti? Dovrebbero venire a farti il tampone a casa." Daniela è un fiume in piena. "La sanità domiciliare dovrebbe essere pensata non solo per il Covid, ma anche per una semplice influenza. I soldi che dovrebbero arrivare con il Recovery Plan dovrebbero servire sì a potenziare ospedali e terapie intensive, ma anche la sanità territoriale, per una prevenzione vera, per non essere costretti a recarsi in ambulatorio doloranti e febbricitanti. In questo modo si potrebbero evitare un sacco di ricoveri: le persone potrebbero essere curate a casa". Questa l'opinione di Daniela. Se il "governo dei migliori" ascoltasse, forse i miliardi del Recovery Plan potrebbero davvero fare la differenza.

Effemme

SINISTRA

Idee per Trieste

"...la lotta è ancora lunga, perché quello che abbiamo ottenuto è recente e fatica a durare..."

(Lidia Menapace)

"...scegliamo di stare dalla parte dei potenti o da quella dei più deboli? Io scelgo di stare dalla parte di *uomini e donne di carne e ossa*, come Gramsci definiva le persone che lavorano con fatica e sudore, la classe operaia, i lavoratori e le lavoratrici, *i/le subalterni/e*, chiunque soffra il giogo dei potenti. Stare dalla loro parte significa ascoltare e tutelarli, battersi per un lavoro sicuro e dignitoso, imporre controlli per prevenire gli incidenti, battersi per ridurre la disgregazione sociale, con nuove forme di concreta solidarietà all'interno della comunità cittadina..."

(Angelo d'Orsi)

Introduzione

La lista **SINISTRA IN COMUNE/LEVICA**, frutto della convergenza del **Partito della Rifondazione Comunista**, di **Risorgimento Socialista** e di **Sinistra Anticapitalista**, sarà presente alle elezioni comunali di Trieste previste per l'autunno 2021. Il presupposto che ci ha spinto a ricercare una soluzione condivisa è che **la classe lavoratrice, le precarie e i precari, e tutte/tutti coloro che la crisi economica e la pandemia hanno messo ulteriormente ai margini del processo produttivo rendendole buone solo per lavori sottopagati (a volte ai limiti dello schiavismo) non sono rappresentate in Consiglio comunale**. Perciò auspichiamo che ogni atto di una futura amministrazione comunale sia ispirato al rispetto della dignità della persona e dei fondamentali diritti dell'essere umano.

In questa direzione intendiamo:

a) Intervenire sul degrado della città: nelle amministrazioni comunali che hanno governato negli ultimi decenni non si è visto un piano globale capace di incidere sul tessuto urbano; privilegiato è il centro, mentre interi quartieri sono abbandonati a sé stessi e qui solo l'autoorganizzazione di cittadini e cittadine ha permesso lo sviluppo di reti solidali, che noi vorremmo sostenere;

b) Intervenire in favore delle fasce più deboli della popolazione: se la crisi generale del modello capitalistico, di cui la pandemia e la sua gestione sono forme esplicite, ha confermato le gerarchie sociali di sempre, arricchendo alcuni settori e impoverendone altri, l'amministrazione comunale ha la possibilità di intervenire affinché le nuove e vecchie povertà (materiali e culturali) vengano sconfitte con sostegni economici e attività di reinserimento nel tessuto cittadino di donne e uomini escluse/i;

c) Intervenire favorendo una maggiore partecipazione: in un'epoca in cui la democrazia è resa parola vuota dall'arroganza dei decisori politici che, una volta in Consiglio comunale, dimenticano il *popolo* così freneticamente invocato in campagna elettorale, noi vorremmo

IN COMUNE/LEVICA



suscitare una rinnovata presa di coscienza politica sviluppando reti di contatto capaci di influire sulle principali scelte (la partecipazione politica non può essere ridotta al diritto di voto, peraltro seriamente messo in discussione da leggi elettorali inique e anticostituzionali e dal conseguente astensionismo, spesso massiccio); rivitalizzare e dare maggiori competenze ai Consigli circoscrizionali e favorire assemblee regolari (su argomenti precisi ma anche sulle grandi decisioni strategiche) è un primo passo; eliminare la riduzione della cittadina e del cittadino a cliente obbediente. La partecipazione può essere alla base di una nuova cittadinanza sociale. Il “bilancio partecipato” ne è una forma.

Per questo:

a) Trieste può e deve avere uno sviluppo sostenibile e duraturo in termini di lavoro: la città può e deve tornare a produrre (il settore manifatturiero andrà rivitalizzato con adeguati investimenti) e non essere solo la città di un turismo superficiale o di un commercio che non produce ricchezze condivise e che, inoltre, è messo in crisi, qui come altrove, dall'e-commerce e dal trionfo irresponsabile della grande distribuzione; questo sviluppo non dovrà essere contrario alla necessaria salvaguardia dell'ambiente: dell'ambiente di lavoro dentro le fabbriche e dell'ambiente circostante (ogni insediamento industriale dovrà essere vagliato con estrema attenzione per evitare sciagurate scelte del passato, anche recente); rifiutiamo il ricatto lavoro-ambiente con lo scopo di promuoverli entrambi e di avere come meta la salute pubblica e privata di cittadine e cittadini;

b) Trieste può e deve avere uno sviluppo del welfare per le fasce sociali più deboli: tutte le fasce sociali rese fragili dall'attuale fase dello sviluppo e dalla presenza di durature strutture di dominio (una classe imprenditoriale incapace di progetto ma ben salda nei suoi posti di potere; un patriarcato che ancora produce i suoi disastri a svantaggio di donne, prime vittime di un mercato del lavoro prepotente e ingiusto; strutture politiche globali ed europee che producono miseria, guerre e migrazioni) do-

vanno essere sostenute perché possano, in piena dignità e autonomia, ritrovare il loro posto nel mondo;

c) Trieste può e deve avere uno sviluppo culturale, aprendosi al mondo e ricordando la sua storia: la centralità del capoluogo giuliano nello scacchiere euro-mediterraneo è un'occasione da cogliere per ribadire da un lato la necessaria integrazione politico-culturale della città nel mondo italo-slavo (e sloveno, in particolare)-tedesco/mitteleuropeo, dall'altro la sua vocazione mediterranea (ruolo di Trieste nell'Adriatico) che ne fa un centro di energie formidabili. La Storia, che molti utilizzano ancora per bassi scopi elettoralistici, potrà e dovrà essere terreno di un sano conflitto delle idee, sorgente di ricchezza dell'intera comunità: Storia come ricerca continua, non sottoposta a leggi liberticide che ne frenano l'autonomia; Storia come magazzino di democrazia e proposte da cui estrarre norme di convivenza. Contro ogni meschino gioco su ricorrenze e simboli, che soprattutto la giunta ora in carica ha avviato in modo pesantemente ideologico; dentro l'antifascismo esemplare proposto dalla Carta costituzionale e dal calendario laico che il popolo italiano si è responsabilmente dato (25 aprile / 1° maggio / 2 giugno).

3

Gli obiettivi proposti seguono due “linee-guida” fondamentali:

- **Un rinnovato ruolo del Comune inteso come soggetto con una precisa responsabilità giuridica nei confronti dei cittadini.** Il recovery plan prevede progetti che per il 70% verranno gestiti dai Comuni: noi abbiamo una visione diversa rispetto a quanto pensa il Governo e vogliamo incidere su quel piano. I fondi a bilancio potranno impiegati per costruire un percorso di redistribuzione della ricchezza e di riduzione delle disuguaglianze tra i suoi abitanti.
- **Programma di rottura con tutte le passate amministrazioni, con al centro il pubblico, i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, la tutela dell'ambiente, i diritti delle persone migranti.** Negli ultimi anni gli interessi economici dei settori produttivi e delle loro rappresentanze sono stati caratterizzati da una subordinazione al liberismo economico/finanziario sia del centro-destra sia del centro-sinistra. L'obiettivo primario della lista è realizzare un riferimento politico e sociale alternativo che esprima un progetto sociale e culturale finalizzato al cambiamento del “sistema città”. Questo impegno prevede che

SINISTRA IN COMUNE/LEVICA

non appoggerà nessuna/o delle/dei candidate/i alla carica di Sindaco/a che si andranno a proporre a seguito del risultato elettorale per le comunali del 2021 ma valorizzerà il risultato ottenuto con un'opposizione responsabile e intransigente.

SPAZIO APERTO

in vista delle ELEZIONI COMUNALI (terza parte)

I VERDI TRIESTE SI PRESENTANO

Venerdì 9 luglio 2021, i Verdi Trieste hanno presentato il simbolo con cui parteciperanno alle prossime elezioni comunali.

La scelta dei Verdi di scendere in campo trae ispirazione dalla crescente importanza che i partiti ecologisti europei stanno ottenendo a tutti i livelli politici e amministrativi. Questa volta non si vuole stare ai margini ma partecipare per arrivare nei luoghi delle decisioni. L'agenda delle nuove politiche europee muove le posizioni dei partiti e dei movimenti con una spinta propulsiva verso politiche di tutela ambientale soprattutto per la necessità di affrontare con gli strumenti adeguati i rischi che derivano dall'emergenza climatica. In Italia siamo ancora in una fase tiepida, ma Trieste, antica città di confine, città di mare, di transito per l'Europa nord-orientale, per i Balcani, per il Sud, città colta e multiculturale, è sensibile e pronta a fare la sua scelta per divenire un'Ecocapitale europea.

In questo periodo, di eco-opportunismo in cui le argomentazioni ambientaliste riempiono la bocca di tutte le compagini politiche, ma troppo spesso questo avviene in maniera confusa, retorica e, purtroppo, puramente a fini elettorali, la scelta di sostenere un partito dei VERDI, federazione ambientalista, femminista, pacifista, antifascista può rappresentare davvero l'alternativa per Trieste, partendo dal tema sociale e ambientale per ricostruire un centro sinistra con progetti forti e reali, attento alle nuove povertà ma capace di catturare le opportunità delle nuove politiche europee. I Verdi rivendicano la loro storia e il loro impegno nelle tematiche ambientaliste con un programma esaustivo e razionale, che mira a trasformare Trieste in una vera e propria "ecocittà": una città viva in tutto il suo tessuto, che sia da esempio per le altre città negli ambiti della sostenibilità, mobilità e green economy. Una Trieste proiettata nel futuro non può non dirsi verde!

Tiziana Cimolino - Verdi Trieste

Casa casa casa

a cura di Renato Kneipp
Segretario generale SUNIA
del Friuli Venezia Giulia



CHIEDIAMO RISORSE PER UN PATRIMONIO ABITATIVO PUBBLICO!

A Trieste più di 850 nuclei familiari a rischio sfratto

Il 25 giugno si è svolto a Piazza Montecitorio un presidio dei sindacati degli inquilini, SUNIA, SICET, UNIAT e UNIONE INQUILINI, a sostegno di oltre 80.000 famiglie sottoposte a sfratto e per le quali non è prevista alcuna forma di proroga all'esecuzione. Questa mobilitazione nazionale, sostenuta anche da diverse iniziative locali, aveva l'obiettivo di richiedere al Governo e al Parlamento, di emanare un provvedimento di urgenza, adeguatamente finanziato, finalizzato a consentire il passaggio da casa a casa delle famiglie indigenti, demandando alle Prefetture un'immediata verifica dei possibili percorsi, condivisi e

coordinati di graduazione degli sfratti, adottando a sua volta iniziative e misure per evitare situazioni di inutile tensione sociale.

Ma purtroppo queste richieste e questo grido di allarme, in una fase nella quale si sbloccheranno anche i licenziamenti, non hanno prodotto dei risultati di rilievo. Sono state presentate anche alcune interrogazioni parlamentari, a sostegno delle richieste sindacali, con l'auspicio che trovino risposte adeguate a questa emergenza, che rischia di avere conseguenze anche sul piano dell'ordine pubblico.

Tutto ciò sta accadendo in un contesto nel quale negli ultimi anni, il diritto alla casa non è stato assolutamente garantito, con il conseguente aggravarsi della situazione abitativa anche nella nostra città; sfratti, degrado sociale, mancanza di alloggi popolari, canoni di mercato non accessibili alle attuali condizioni economiche soprattutto delle/dei cittadine/i monoreddito, pensionati e giovani coppie.

Come abbiamo già più volte denunciato, **a Trieste lo sblocco degli sfratti coinvolge oltre 850 nuclei familiari (dati del Tribunale di Trieste), che rischiano nei prossimi mesi di trovarsi in mezzo alla strada, se non ci saranno interventi adeguati.**

Il confronto che si era positivamente avviato presso la Prefettura, purtroppo ha subito un rallentamento dovuto al fatto che chi, per conto della Prefettura, coordinava i lavori del gruppo che si era creato, è stato trasferito nella città di Udine, con l'incarico di Vicario e al suo posto è stata da poco nominata una nuova Vicaria, che dovrebbe a breve riconvocare le parti, con l'intento di evitare gli sfratti o almeno gestire, se possibile, in modo graduale l'esecuzione degli stessi.

Per potere fare ciò, è necessario avere a disposizione sufficienti risorse, partendo da quelle assegnate per la morosità incolpevole (e spesso rimaste inutilizzate), da quelle per il sostegno all'affitto ma anche, in particolare, attraverso lo stanziamento di ulteriori risorse, indispensabili per affrontare una tale emergenza, non dimenticando che gran parte di queste situazioni derivano sia dalle conseguenze della pandemia che dalla crisi economica e sociale iniziata da oltre un decennio.

Come sindacato, richiediamo anche la **rinegoziazione dei canoni**, prevedendo una loro rimodulazione in base alle attuali condizioni economiche delle famiglie in affitto, prevedendo di conseguenza anche sostegni e ristori ai piccoli proprietari.

Ciò che però manca nella nostra città, nella nostra regione e nel resto del Paese, è una visione diversa del significato del diritto alla casa. Gran parte delle amministrazioni e i governi che si sono succeduti hanno privilegiato il sostegno all'acquisto della casa a discapito di risorse destinate all'aumento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e sociale. Ora però è necessario modificare questa tendenza, anche perché una fascia significativa della popolazione chiede soluzioni diverse dall'acquisto e dall'affitto nel privato.

Nella nostra città in autunno si andrà a votare per rinnovare l'amministrazione comunale: come Organizzazione Sindacale degli inquilini, chiederemo alle varie forze politiche che si candideranno ad amministrare questa realtà, quale sia la loro posizione rispetto a questo tema, su cui sia l'attuale amministrazione che la compagine che guida la regione sono risultate del tutto inadeguate.

Vent'anni dopo Genova 2001 BRACE SOTTO LA CENERE

Nel 2001 ero il presidente della LILA (Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids); ci battevamo per il diritto alla cura, all'accesso alle terapie, per un'assistenza sanitaria universale, fornivamo supporto psicologico alle persone sieropositive e alle loro famiglie. Da quattro anni coordinavo anche la campagna europea per l'accesso ai farmaci al fianco del Sudafrica, un Paese con il 30 per cento della popolazione femminile, tra i 14 e i 40 anni, sieropositiva all'HIV; il presidente Mandela di fronte ai prezzi proibitivi degli antiretrovirali e all'impossibilità di trovare un accordo con le multinazionali del farmaco, autorizzò le aziende sudafricane a produrli. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC-WTO), accogliendo le proteste di Big Pharma, che difendeva i propri brevetti, obbligò il Sudafrica a fare marcia indietro.

Sono passati vent'anni e sto coordinando la campagna europea "Diritto alla cura. Nessun profitto sulla pandemia" (www.noprofitonpandemic.eu/it) per l'accesso universale ai vaccini e, come allora, da un lato ci sono un pugno di aziende, l'OMC e la logica del profitto, dall'altra parte 7,8 miliardi di persone e l'idea della salute come bene comune. Sono molte le tematiche sollevate 20 anni fa ancora attualissime: proprietà intellettuale, libera circolazione dei migranti, militarismo, disuguaglianze, violenze di genere, crisi climatiche, diritti umani, erano state approfondite e strutturate in campagne che oggi sono ancora all'ordine del giorno. Le associazioni della cooperazione internazionale confliggevano con il Fondo Monetario Internazionale, che, attraverso i piani di aggiustamento strutturale, condizionava i prestiti ai Paesi del sud del mondo alla realizzazione di pesanti tagli alla sanità pubblica e all'istruzione. Nello stesso tempo la Banca Mondiale interveniva in ambito sanitario, con l'obiettivo di sviluppare la sanità privata.

Tantissime realtà attive nel settore agricolo costruivano progetti concreti che, attraverso una "filiera corta", fossero in grado di attivare un rapporto stretto tra produzione e consumo, in contrapposizione con le multinazionali che utilizzavano gli Ogm e privilegiavano le monoculture. Anche qui lo scontro era ed è con l'OMC che, mentre permette all'UE di finanziare le grandi aziende europee del settore, impedisce ai Paesi africani di proteggere, attraverso i dazi, le loro colture. Associazioni che agivano in campi molto diversi uno dall'altro e lavoravano su temi specifici, compresero che, per ottenere risultati, dovevano imparare a lavorare insieme ad altri: avevamo gli stessi avversari, ci scontravamo con i medesimi interessi economici e con la medesima logica di dominio: nacque una convergenza e una piattaforma comune. Individuammo nei "G8", i rappresentanti delle nazioni più potenti, il luogo politico da contestare. Così nasce il GSF, Genoa Social Forum, dove le decisioni vengono assunte per consenso e dove 1300 realtà di tutto il mondo, delle quali quasi mille italiane, imparano a lavorare insieme facendo confluire i mille rivoli delle loro differenti storie. "Voi G8 noi 6.000.000.000"



Altro che "No global"! Eravamo il primo movimento globale della Storia. Genova vuol dire anche Seattle, Porto Alegre, Forum Sociale Mondiale. Un movimento fortemente propositivo che contestava "questa" globalizzazione in nome di un'alternativa altermondialista. I potenti della terra impauriti dell'impetuosa crescita di un movimento che da Seattle, novembre 1999, si diffonde in tutto il pianeta, organizzano la repressione. Praga settembre 2000, Napoli marzo 2001, e infine quel luglio di Genova: migliaia di persone pacifiche picchiate, Carlo Giuliani ucciso, "macelleria messicana" alla scuola Diaz, torture a Bolzaneto, menzogne sottoscritte nei verbali da alti dirigenti di polizia, prove false costruite ad arte come le molotov collocate nella scuola Diaz.... Successivamente i tribunali ricostruiranno l'accaduto, verrà riconosciuta la tortura (reato allora non previsto in Italia); saranno condannati vari dirigenti di polizia, anche ai massimi livelli, ma nessuno di loro farà un solo giorno di carcere. Molti reati di piazza non saranno mai discussi davanti ad un giudice, non ci sarà alcun processo per l'uccisione di Carlo Giuliani.

Il Genoa Social Forum dura fino al 15 febbraio 2003 quando - nonostante le immense manifestazioni di massa - scoppia la guerra dell'Iraq. È il segnale che l'esperienza era finita. Con l'inizio del conflitto il movimento perde la sua unità, il suo bene più prezioso, il suo punto di forza; la repressione di piazza è stata accompagnata da una non meno forte delegittimazione mediatica alla quale ha partecipato la quasi totalità dei media *mainstream*.

Il movimento non è scomparso, si è inabissato, è brace sotto la cenere; rimane carsico per dieci anni, ma riemerge nel 2011 coi referendum per l'acqua pubblica e contro il nucleare, che rilanciano i "beni comuni", concetto elaborato nel 2001 dal movimento dei movimenti. In Occupy Wall Street ritroviamo la critica alla finanza che divora e sostituisce l'economia reale. Le tematiche ambientaliste anticipate a Genova da Walden Bello, sociologo fondatore di Focus on the Global South ("La crisi è relativa al capitalismo e alla sua tendenza a trasformare ogni risorsa in un prodotto da vendere, un sistema antitetico all'interesse della biosfera. La crisi dei cambiamenti climatici si è acuita drasticamente e la contrapposizione tra economia capitalista ed ecologia è evidente..."), vengono riprese e approfondite da Fridays for Future. Black Lives Matter attualizza le tematiche del corteo in solidarietà dei migranti del 19 luglio 2001. I protagonisti della lotta per la casa a Barcellona, del movimento degli Indignados, di Podemos e SYRIZA hanno attraversato le giornate di Genova 2001. Mai come oggi c'è un gran bisogno di costruire momenti di convergenza. La pandemia è una cartina tornasole: è il prodotto di un modello di sviluppo, che ha travolto tutto e non ha lasciato fuori nessuno (...)

Un altro mondo è possibile dicevamo allora. Oggi chiunque guardi con occhi onesti il mondo che ci circonda, non può che unire la sua voce alle nostre: "Un altro mondo è (urgentemente) necessario."

Vittorio Agnoletto
(tratto da: "20 anni di lotta e di speranza"
in: *Granello di Sabbia* n. 47 – luglio/ago 2021)

GOLFO DI TRIESTE - Demilitarizziamo i porti di Trieste, Capodistria e Fiume

TRIESTE LABORATORIO PER UN "PORTO DI PACE"

Sono in corso diverse iniziative pacifiste e antinucleari – Portiamole all'Amministrazione comunale

La guerra è una questione di lotta di classe a livello mondiale ed è ormai endemica, in molte parti del mondo (ma poiché riteniamo che "nostra patria è il mondo intero", quello che accade altrove deve interessarci e coinvolgerci). La lista SINISTRA IN COMUNE/LEVICA è anche una proposta *eco pacifista* per uscire dall'economia di guerra lavorando su una Trieste che sappiamo essere, ed essere stata, al centro di tensioni e di appetiti internazionali, per la sua posizione strategica.

I porti (Trieste/Trst, Rijeka/Fiume, Koper/Capodistria), sono da demilitarizzare; il comune di Trieste dovrebbe attivarsi affinché il suo porto non sia più un centro del traffico internazionale di armi. In questa direzione Sinistra in Comune/Levica e Rifondazione Comunista aderiscono all'appello "Porti di pace" (vedi a lato) promossa da Weapon Watch, Comitato Pace e Convivenza "Danilo Dolci" e Movimento Democrazia in Europa 2025 che spinge per un boicottaggio alle navi di armi per le guerre: tale boicottaggio ha già trovato applicazione anche a Trieste nel 2016 quando l'Autorità portuale adottò per prima in Italia un'Ordinanza ispirata alla legge 185/90 che disciplina i traffici di armi, dopo la denuncia dell'export verso gli Emirati Arabi, invasori dello Yemen.

Il Comitato Pace e Convivenza "Danilo Dolci" ha meritoriamente convocato un incontro il 5 luglio 2021 presso l'Auser di via Frausin (cui hanno preso parte sindacalisti CGIL e USB e rappresentanti di Sinistra in Comune, Verdi Adesso Trieste e M5S.); altri appuntamenti sono previsti il 5 agosto (salvo conferma data), per il 76° dalla spaventosa tragedia nucleare di Hiroshima, che prevede una commemorazione all'albero di cachi di Nagasaki presso lo studio di Basaglia nel Parco di San Giovanni, e il 5 settembre quando, in parallelo con la manifestazione antinucleare di Büchel, dove sono stoccate le bombe atomiche statunitensi in Germania, ci sarà un'iniziativa a Trieste in collaborazione con Diem25, Sinistra in Comune, Verdi e Adesso Trieste.



Foto di Gianluca Paciucci

Kaki Tree Project - L'albero della pace arriva a Trieste

Quello del Kaki Tree, l'albero della pace, è un cammino cominciato da lontano, precisamente dalla città giapponese di Nagasaki. Nel 1992 l'artista Tatsuo Miyajima venne a conoscenza, durante una visita alla città vittima della follia atomica, di un albero di caco miracolosamente sopravvissuto al bombardamento. E di un botanico chiamato Masayuki Ebinuma che da anni si prendeva cura della pianta e ne distribuiva talee ai bambini delle scuole come segno di pace. Ispirato da questo gesto insieme semplice e incredibile, Miyajima ebbe l'intuizione di trasformare il messaggio del botanico nel progetto **Kaki Tree** che con la sua attività ormai decennale ha portato talee del Kaki in scuole, parchi, musei e altri luoghi significativi di 20 Paesi in tutto il mondo. Nella primavera di questo 2012, il 14 aprile, il Kaki della pace di Nagasaki arriverà con il suo messaggio di speranza anche a Trieste. L'evento è possibile grazie a Tiziana Volta, portavoce del Coordinamento Bresciano della **Marcia Mondiale della Pace e della Nonviolenza**, Marcia che ha fatto tappa anche a Trieste il 7 novembre 2009. La piantumazione avverrà in un luogo altrettanto significativo e carico di messaggi di speranza: il Parco di San Giovanni, sede per anni dell'ospedale psichiatrico di Trieste. Proprio da qui cominciò nel 1971 la lotta di Franco Basaglia contro gli istituti lager – una battaglia che portò sette anni dopo all'approvazione della legge 180 sulla chiusura dei manicomi in tutto il territorio nazionale. Nel parco è stato realizzato uno splendido ed enorme roseto, simbolo della biodiversità che lo caratterizza. "L'importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile può diventare possibile" ha detto Basaglia. Un albero per seminare la pace vuole comunicare il messaggio che l'impossibile può diventare possibile anche attraverso piccoli gesti, come quello di mettere a dimora un umile albero di caco, perché la pace cresca e si diffonda come hanno fatto e continueranno a fare queste piante (...)

da un articolo di Serena Pulcini del 20.3 2012

(leggibile integralmente in <http://www.freaksonline.it/freaks/kaki-tree-project-lalbero-della-pace-arriva-a-trieste.html>)



Appello

Per una Trieste “LABORATORIO DI PACE” in Europa e nel Mediterraneo

Molti conflitti locali continuano ad allargarsi ed aggravarsi; una nuova guerra fredda per la supremazia, tecnologica, sanitaria, militare e finanziaria, rischia di deflagrare in un conflitto globale. Ogni giorno il Papa si scaglia contro i produttori e trafficanti d’armi della “guerra mondiale a pezzi”, ma il Recovery plan impostato dal Governo per affrontare la crisi pandemica prevede altri miliardi, da spendere a debito per la macchina bellica. L’origine della pandemia non è stata accertata. Il mondo intero ne segue il percorso, sulla faglia del confronto Est/Ovest, con truppe NATO anche italiane schierate al confine russo. Di aver diffuso il virus gli USA incolpano la Cina e viceversa, mentre tutti sono in competizione per i vaccini la cui utilità è messa in dubbio. A 30 anni dalla guerra nei Balcani, una luce parte da Trieste verso i Paesi ex-jugoslavi dove iniziò la deriva guerrafondaia in corso, dalla piazza di Libertà che vide la gente manifestare contro le bombe su Belgrado e Priština. Un faro che segna il cammino ai profughi dalle guerre combattute con le nostre armi, ed anche da nostri soldati.

IL PORTO NUCLEARE MILITARE DI TRANSITO

Nel Porto di Trieste, bombardato dagli anglo-americani nel 1944 e salvato dalla probabile distruzione nazifascista, transitano veri strumenti di morte. Sono fra questi le navi militari a propulsione nucleare, con armi di distruzione di massa eventuali a bordo. Dal 2004 è nella stessa situazione anche Capodistria. Perciò alla Conferenza delle Nazioni Unite per un Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari, è stata consegnata alla presidente Gomez, del Costa Rica, unico Paese al mondo privo di un esercito, la proposta di de-nuclearizzare il nostro Golfo. Nel documento viene citato il Trattato di Pace del 1947 fra Italia e Paesi vincitori della Seconda Guerra Mondiale – ripreso con la Risoluzione 16 delle Nazioni Unite e ratificato dal Parlamento Italiano – i cui territori di Italia, Slovenia e Croazia, aperti sul Golfo, vengono definiti “demilitarizzati e neutrali”. Il nuovo Trattato ONU di Proibizione delle Armi Nucleari, in vigore dal 22 gennaio, è in armonia con la Dichiarazione Euro-Mediterranea di Barcellona, sottoscritta dall’Italia, che ha posto le basi per il disarmo e la de-nuclearizzazione del “Mare più armato del mondo”.

Nel 1972, la zona industriale di Dolina fu teatro di uno spaventoso attentato, al più grande oleodotto del Mediterraneo che rifornisce Austria, Cechia e Germania. Il segreto militare sulle informazioni di valutazione del rischio, anche nucleare, esistente in terra e in mare, costringe le istituzioni a rendere ingestibili di Piani di emergenza in caso d’incidente, previsti alla Legge e dalle Direttive europee. Esempio è il caso della piscina Acquamarina, che i Piani di emergenza citati destinavano a luogo di decontaminazione radioattiva per la popolazione, crollata al suolo; a quanto si sa la piscina non è stata ufficialmente sostituita nel delicato, palesemente insufficiente, ruolo. A poche decine di chilometri da Trieste, nella base di Aviano, è in arrivo una nuova generazione di ordigni nucleari, che pone la popolazione di Alpe Adria a rischio catastrofe. Altro obiettivo sensibile e vicino, la centrale nucleare di Krško è costruita in zona sismica e se ne paventa il raddoppio.

I TRAFFICI D’ARMI

Dal nostro porto sono transitate navi coinvolte in missioni di guerra illegittime per lo Statuto ONU, bombardamenti missilistici sulla Siria, per esempio. E i rifornimenti militari agli Emirati Arabi Uniti, che hanno invaso lo Yemen assieme all’Arabia Saudita. E’ stato comprovato l’utilizzo di bombe RWM made in Italy su aree civili dello Yemen, fatto che configura un crimine di guerra. La loro esportazione non a caso è stata bloccata. Alcuni cittadini hanno denunciato ai sensi della Costituzione e della Legge 185 che vieta di fornire armi a paesi in guerra, le forniture partite da Trieste; in seguito, Autorità portuale e Capitaneria di porto hanno emesso un regolamento sulla movimentazione d’armi e di esplosivi, ispirato alla stessa Legge, primo del genere in Italia.

IL RUOLO DELL’ONU

La responsabilità delle Nazioni Unite, nella contraddizione creata affidando alla NATO il protettorato di un territorio definito dal Consiglio di Sicurezza demilitarizzato e neutrale, si misura nei fatti, contraddice l’Agenda ONU per il Disarmo e dev’essere portata all’attenzione del Segretario Generale.

LE INIZIATIVE DEI MOVIMENTI

A un secolo di distanza dalle guerre che hanno insanguinato l’Europa e il mondo, persone e associazioni riunite a Klagenfurt dalle regioni contermini, hanno lanciato il Manifesto per un’Alpe Adria di Pace. Ad Amburgo, si prepara un Referendum che la definisca “Porto di Pace”, come da Statuto. A Büchel, base nucleare tedesca gemella di Aviano, si manifesta contro le nuove bombe nucleari teleguidate in arrivo. Nel 2020 sui nostri confini è transitata, dopo aver veleggiato nel Mediterraneo occidentale, la 2. Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza, la cui 3. edizione è prevista nel 2024/25.

LA PROPOSTA D’INIZIATIVA

E’ ragionevole pensare a un’iniziativa comune in diverse città da effettuare ai primi di settembre, per smuovere l’inerzia degli Stati con la diplomazia dal basso. E giungere a una Nuclear Free Zone del Mediterraneo, come già in Africa, Sudamerica, Sud Pacifico, SudEst Asiatico, Antartide, Spazio e Fondali marini; quasi tutti i Paesi della sponda sud hanno approvato il nuovo Trattato antinucleare ONU. Da noi europei, dipende il percorso iniziato dopo Hiroshima, quando lo spettro della guerra nucleare totale produsse una “linea” – sulla cortina di ferro, dalla Scandinavia all’Adriatico – segnata dalla neutralità: di Berlino, Vienna e Trieste, e di Paesi interi come Svezia, Finlandia ed Austria. Oltre alla Pace nel Mediterraneo, da noi europei dipende la soluzione della crisi jugoslava, che ha stravolto l’idea stessa di Europa riportandovi la guerra. E Trieste può fare molto in questo senso.

IL GOLFO PLURINAZIONALE DI TRIESTE E LA PACE

La contemporaneità con la campagna elettorale 2021 in corso per il Comune di Trieste suggerisce di porre il tema – desueto nei comizi locali per omissione – all’attenzione dei cittadini e delle forze politiche. Il ruolo che la città e il suo Golfo plurinazionale rappresentano, in base alla Storia e al Diritto internazionale. Di Laboratorio di Pace.

TOMAJ – Morto per tumore il poeta jugoslavo L'AMORE ASSURDO DI JOSIP OSTI

Ancora attivissimo nello spazio balcanico – e non solo

Josip Osti, poeta nato a Sarajevo nel 1945 e morto a Tomaj (sul Carso sloveno) il 26 giugno 2021 dopo una lotta di sette anni contro un tumore, è stato uno dei più importanti poeti jugoslavi della generazione emersa tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, ma attivissimo ancora nello spazio balcanico - e non solo - dopo la dissoluzione del suo Paese.

Capace di scrivere in bosniaco-croato-serbo come in sloveno, in queste lingue non trovava una patria ma una contestazione, nell'uso quotidiano e poetico, di quell'eccesso di patria e di patrie di cui il suo mondo è stato vittima. In uno dei suoi testi più celebri, "Sono un albero che cammina, corre, vola" (nell'antologia con testo originale a fronte *L'albero che cammina*, Multimedia edizioni, Salerno, 2004; traduzioni di Jolka Milič, morta in inizio 2021) Osti così scrive:

"...Sono un albero che cammina, corre, vola... / Un albero che cammina sulle mani e si contempla /nello specchio del cielo. Che corre nudo / tra i prati, tra due realtà e due sogni. /Che una volta vola sopra Sarajevo e la seconda /sopra Tomaj. Che tranne l'amore assurdo, / non ha né patria né paese natío. Che anche / quando germoglia e fiorisce, non smette di / appassire e di morire."

L'amore assurdo è stata la sua unica patria e la ragione della sua poesia amaramente condita, negli ultimi decenni, dallo scandalo della guerra (uno scandalo che non scandalizza). Guerra come orrore istantaneo ma anche come forza ciclica: "... Dopo / la guerra costruiamo la casa... Giorno e notte, / anche se ci rendiamo conto che stiamo costruendo / le macerie di domani." (in *L'albero che cammina*, cit.)

A interrompere e a contestare il *ciclo della guerra* è il *ciclo dell'amore*, intimità e irruzione dell'inedito, amore celebrato specialmente in *Tutti gli amori sono straordinari/Vse ljubezni so nenavadne* (Multimedia edizioni, Salerno, 2016), Chagall in copertina, e in *Barbara e il barbaro/Barbara i barbor* (Multimedia edizioni, Salerno, 2020 – una delle ultime opere curate, tradotte e pubblicate da Jolka Milič). Nella prima di queste raccolte assistiamo al prevalere graduale del titolo sul testo (vedi 'ALLORA AVEVO CINQUE ANNI...' e 'STA INVECCHIANDO...'); eppure il testo resiste a tanta invasività e dice cose da cui Osti non tornerà mai indietro: innanzitutto la potenza di ciò che è usuale (basti un titolo: 'UN ALTRO POMERIGGIO CONSUETO IN CUI TUTTO È STRAORDINARIO') e poi la bellezza infinita di un altro consueto-straordinario, è

cioè l'eros, nella carnalità di un amplesso di gioia:

"...nudi sul letto / sulle bianche lenzuola gocciola il vino rosso // il tenue rossore di ciliegie precoci / ci imperla i volti" (in 'NON ABBIAMO ABBASSATO LE TENDE, / NON ABBIAMO SPENTO LA LUCE').

Con Osti scompare uno dei più grandi poeti dell'umanità scomparsa, dei rapporti leggeri e, al tempo stesso, della testardaggine a vivere una vita piena, quando i gerarchi d'ogni razza tendono a servirsene o a farla a pezzi.

Ricordiamo infine che egli fu protagonista di molte edizioni degli "Incontri internazionali di poesia" di Sarajevo (dal 2002 al 2011), dedicati a Izet Sarajlić e promossi dalla Casa della Poesia di Baronissi (SA), e cioè, principalmente, da Sergio Iagulli, Raffaella Marzano e Giancarlo Cavallo: di questa famiglia faceva parte, qui in Italia, insieme a Sinan Gudzević e Marko Kravos; e che fu figura indimenticabile della letteratura slava (i suoi testi sono tradotti nelle principali lingue dell'Europa orientale).

La sua casa-giardino-libro, a Tomaj, è tutto questo: un vortice di esperienze-parole e un annuncio di futuro. Tomaj: il paese, vicino a Trieste, dove nacque Srečko Kosovel (1904 – 1926), grandissimo poeta sloveno d'avanguardia politica e letteraria. In questo paesino cose importantissime

sono accadute: la vita e la poesia di due umili giganti. Giganti appartati, Kosovel e Osti, la cui lontananza dalle trionfanti mode letterarie si traduce in gloria infinita. Anche nella morte, e nell'ironia. Scrive Osti: 'IL LAVAGGIO DEL MORTO. ATTENTA CHE LA SCHIUMA DEL SAPONE NON PENETRI NEI MIEI OCCHI', in uno degli ultimi testi di *Barbara e il barbaro*, in cui alla fine concede che "le prefiche si abbandonino pure / al dolore cantando". Se rito dev'essere, che sia. In rinascita.

Testo e foto di Gianluca Paciucci



L'AMORE MI HA FATTO POETA

L'amore mi ha fatto poeta...
L'amore che con una velenosa freccia d'oro nella prima gioventù mi ha trafitto il cuore aprendo una inguaribile ferita, in cui cresce un cristallo nero dagli orli aguzzi. Un cristallo, bello e doloroso, che brilla al bivio dell'anima e del corpo. E mi indica la strada, per la quale ritorno di continuo là, da dove veramente non sono mai partito. Nella città natia e nel tempo dell'infanzia. Nella preistoria dei miei amori...
L'amore mi ha reso poeta...
L'amore che mi ha dato la forza di non dormire una notte dopo l'altra, bensì di scrivere nel diario dell'insonnia migliaia di poesie tristi sulla vita e, spero, almeno una poesia allegra sulla morte.

Josip Osti

(Traduzione: Jolka Milič)

N.N.

Una recensione a *Mi trovi a casa*, poesie di Nina Nicolai

Leggendo le poesie di Nina Nicolai (*Mi trovi a casa*, Battello Editore, pagg. 245, € 18.00), immediatamente salta all'occhio una cosa, che poi altro non è che l'essenza della poesia: ovvero che il pensiero umano è un tessuto di emozioni primitive e fondamentali, e la sua trama precede le strutture grammaticali.

Infatti oltre i vari aspetti della poesia di Nina Nicolai – evidenziati nella postfazione di Gianluca Paciucci – si è catturati da una scrittura che è un quesito e, nello stesso tempo, la spinta alla sua soluzione. Un quesito creato da un flusso di parole legate da vincoli metaforici o simbolici, accostate, non trattenute da regole o rime, libere dalla punteggiatura, senza metrica, senza titoli – a parte quelli delle quattro raccolte di poesie che formano un arco esistenziale travagliato come travagliata è l'esistenza umana: *Volubilità e Ragione*, *Rischiando solo uno strappo*, *Mi trovi a casa*, *Mi preparo a esodi*.

Qui può accadere che le regole della grammatica diventino una gabbia senza la quale, però, la poesia non esisterebbe. E non è l'unica feconda contraddizione: accade che, stretto in questa tensione paradossale, il lettore sia costretto a sanare la contraddizione. *Co-stretto* dal desiderio/necessità di dare senso a quello che legge. E qui la poesia dispiega il suo potere predicativo (e pedagogico) sul mondo e sull'esistenza. Sempre che, dall'altra parte, ci sia un lettore che accetti la sfida di dare senso al mistero profondo del *perché* e del *come* si vive e si muore, che si lasci coinvolgere e stimolare nella ricerca.

In questi versi talvolta la sintassi stessa è ambigua, apparentemente caotica: un termine può essere soggetto o complemento oggetto, un aggettivo o un verbo può riferirsi a un termine precedente o successivo o a entrambi. In modo che ogni lettore possa costruire il proprio senso, logico o alogico, e provare a vedere a cosa può corrispondere la risoluzione di quella ambiguità, a orientarsi nel labirinto dell'esistenza e costruire la propria visione del mondo. Fare una scelta oppure accettare la coesistenza di visioni diverse o anche opposte, confidando nella capacità della poesia di trasmettere una quantità di contenuti che sarebbe impossibile trasmettere con i mezzi della struttura linguistica *normale*. E *normale* non vuol dire prosaica. Perché la caratteristica essenziale del verso di Nina Nicolai è quella di essere sostanzialmente e profondamente poetico, nel senso che la parola diventa interrogativo, l'interrogativo diventa indagine sulla realtà e ricerca interiore. Interrogativo e ricerca esigono un risultato che diventa nuova acquisizione di significato su quanto si osserva e ci circonda.

Per quanto riguarda i temi della poesia di Nina Nicolai, questi sono espressi in maniera profonda e toccante nelle *Due lettere agli amici* che suggellano questo romanzo poetico e continuano una robusta trama simbolica e metaforica, tanto che solo alla fine si comprende un'altra verità: che non c'è differenza tra prosa e poesia quando si tratta di fissare gli aspetti essenziali del dolore e della perdita, perché il messaggio è chiaro: *La realtà viene col suo vaso di fiori a marcire sul tavolo; siamo in quei petali il riflesso di un cielo terso*.

Roberto Calogiuri



*

Con le braccia
strette sui fianchi
mi spaventa
la scorciatoia dell'impossibile
stare
ferma
una piccola parte
nel dominio dell'aria indaga
come il suo corpo dritto
non trema
calmo
da un braccialetto un rivolo
tintinna al suo distacco.

9

L19 E' IL CODICE PER SOTTOSCRIVERE IL 2 PER MILLE IN FAVORE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA-SINISTRA EUROPEA

Ogni contribuente, quando presenta la dichiarazione dei redditi, può destinare senza oneri aggiuntivi il 2 x mille della propria Irpef in favore di un partito politico.

Se non si danno indicazioni, il 2 per mille resterà all'erario.

FAI UNA SCELTA DI CLASSE!
SOSTIENI RIFONDAZIONE COMUNISTA

TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus ha fortemente limitato l'attività di autofinanziamento delle nostre attività. Invitiamo pertanto tutti ad un impegno straordinario di sottoscrizione per il Partito, per il Lavoratore, per i Circoli.

per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico, oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli:
IBAN IT06X0103002205000061110316

Abbonatevi a
SU LA TESTA – argomenti per la rifondazione comunista

Costo dell'abbonamento 2021 (6 numeri): - Abbonamento per chi non ne ha 15 euro - Abbonamento scontato 30 euro - Abbonamento normale 50 euro - Abbonamento sostenitore 100 euro Coloro che si abboneranno riceveranno anche i numeri già usciti della rivista. Per abbonarsi: Effettuare il versamento a Su La Testa Edizioni Srl Banca BPER - Iban n. IT05I0538703202000003319294 specificando nome ed indirizzo a cui ricevere la rivista Inviare il nome e l'indirizzo (possibilmente anche il numero di telefono) anche alla mail: sulatesta.abb@libero.it

INCONTRI DI RIFONDAZIONE PER LA RIFONDAZIONE

a cura dei Giovani Comunisti (Trieste)



È arrivata l'estate e con essa è giunto il momento di fermarsi per riflettere sul passato e pensare al futuro. Tra pandemia, crisi di governo e giochi di potere ambigui, aumento delle disuguaglianze e questioni internazionali, l'anno appena trascorso è stato densissimo. L'epoca che stiamo vivendo è veramente, per dir-

la con Majakovskij, "difficiletta per la penna", nondimeno nell'anno appena trascorso noi Giovani Comunisti triestini abbiamo tentato di fornire delle chiavi per interpretare il presente ed il passato (con uno sguardo al futuro), attraverso quelli che abbiamo chiamato "Incontri di rifondazione". Essi sono stati un ottimo esempio di collaborazione intergenerazionale, iniziato nell'autunno del 2020 quando abbiamo accolto con gioia la proposta del partito di istituire un appuntamento fisso, un luogo di discussione e d'informazione aperta e pubblica, per continuare l'impegno politico con altri mezzi, data l'impossibilità di vedersi a faccia a faccia e scendere in piazza per discutere e far sentire la nostra voce. È stato un lavoro che ha richiesto tanto impegno, più di quello che è forse apparso, ma siamo stati accompagnati nelle asperità da Gianluca Paciucci (che ringraziamo di cuore) e da una frase di Rosa Luxemburg che racchiude il senso più intimo del nostro progetto: "Abbiamo molto da fare e, quindi, molto da studiare". Ringraziamo inoltre tutte e tutti coloro che hanno partecipato a questi preziosissimi incontri.

Da dicembre 2020 a maggio 2021 si sono svolti in totale 15 appuntamenti, ancora fruibili sul nostro canale YouTube "Rifondazione comunista Trieste" (<https://www.youtube.com/channel/UCITKRGApvoeGdMq69NqvFGQ/videos>) e sulle nostre pagine Facebook "Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst" e "Giovani Comunisti/e Trieste". Di seguito la lista degli incontri dell'anno 2020/2021, nella speranza di ispirare i compagni e le compagne che non l'abbiano ancora fatto a recuperarli, nell'attesa dell'anno a venire.

IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI

5 dicembre 2020: 1 - Sanità. Con Rosa Rinaldi (responsabile sanità PRC nazionale) e Marino Andolina (medico in pensione, attivo in teatri di guerra e militante comunista) si è discusso di sanità ai tempi della pandemia;

12 dicembre 2020: 2 - Questioni di genere. Con Rosangela Pesenti, scrittrice e militante femminista, abbiamo discusso di femminismo e questioni di genere, ricordando Lidia Menapace;

19 dicembre 2020: 3 - Guerra e Pace. Con Stefano Galieni (responsabile nazionale del Dipartimento Immigrazione di Rifondazione Comunista) abbiamo parlato di guerra, pace e immigrazione nel Mediterraneo, dal Libano a Gibilterra;

16 gennaio 2021: 4 - Per i 100 anni del Partito Comunista. In occasione del 100° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia, abbiamo dialoga-

to con Raul Mordenti (docente all'Università di Roma Tor Vergata) e Marco Puppini (storico), su un evento che ha segnato la storia del Novecento, con un focus anche sulla storia della nostra regione;

23 gennaio 2021: 5 - La scuola al tempo della pandemia. Abbiamo ragionato con Loredana Fraleone (responsabile Scuola e Università PRC nazionale) e Luisa Barba ("Priorità alla scuola - Trieste") per illustrare la situazione della scuola in Italia e nella nostra città in tempo di pandemia;

30 gennaio 2021: 6 - Guerra alle guerre e corsa agli armamenti. Con Gregorio Piccin (responsabile Pace PRC nazionale) abbiamo sul rapporto tra guerra e mercato, partendo dal rilancio da parte degli USA della loro struttura militare e leadership nella Nato, dalla fine della guerra fredda. È intervenuto anche il compagno Marino Andolina, dandoci preziose testimonianze sui teatri di guerra in cui è stato attivo come medico.

13 febbraio 2021: 7 - Contro i confini: respingimenti e violenze a Trieste e a Ventimiglia. I confini del nostro Paese stanno diventando sempre più pericolosi per uomini e donne che fuggono da guerre e miseria: pericolosi in entrata (tra Bosnia, Croazia, Slovenia e, infine, Trieste) e in uscita (a Ventimiglia). Ne abbiamo parlato con Gian Andrea Franchi (Linea d'Ombra - Trieste), Teresa Maffei (Associazione per la Difesa della Democrazia - Nizza) e Gianluca Nigro (attivista - Trieste).

20 febbraio 2021: 8 - Il prezzo del futuro. Abbiamo discusso con Antimo Caro Esposito (Responsabile organizzazione e formazione GC nazionale), Stefano Vento (responsabile lavoro, non lavoro e movimenti GC nazionale), Marco Marrone (ricercatore dell'Università di Bologna) e Rosa Fioravante (dottoranda all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo) di economia, lavoro e dei cambiamenti profondi che questi settori stanno subendo durante questa pandemia;

13 marzo 2021: 9 - Cuba, l'isola sotto "bloqueo" che produce cura e vaccini. Argomento dell'incontro è stato lo straordinario lavoro compiuto dalla sanità e dai medici cubani prima e durante la pandemia. Sono intervenuti Vincenzo Colaprice, responsabile esteri dei Giovani Comunisti/e, Alma Masè e Umberta Torti, attiviste dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba rispettivamente di Trieste e della Toscana;

20 marzo 2021: 10 - Basta promesse vuote. Assieme a esponenti di Fridays For Future Gorizia, abbiamo affrontato il delicato tema della riconversione ecologica, analizzando i nessi tra le due più grandi crisi dei nostri giorni: quella sanitaria e quella ambientale;

27 marzo 2021: 11 - Storie di donne e di uomini. Tema dell'incontro è stato "La responsabilità delle donne e degli uomini nell'Italia repubblicana tra conferma e sovvertimento dei ruoli tradizionali". Rosangela Pesenti è tornata per discutere, insieme a Stefano Ciccone (docente universitario ed esponente di *Maschile plurale*) di quanto successo nel nostro Paese in relazione ai ruoli tradizionali, nella famiglia e nella società, messi in discussione dal protagonismo delle donne e del movimento femminista. L'incontro è stato organizzato in collaborazione con Sinistra Italiana Trieste;

10 aprile 2021: 12 - I kurdi: un popolo senza Stato. Ci siamo occupati della costante persecuzione del

popolo kurdo da parte di Erdoğan, con il tacito assenso dell'Europa e delle altre potenze mondiali. Nonostante questo, il confederalismo democratico realizzato in Rojava grazie alle teorie di Öcalan continua a progredire e ad ergersi a faro pure per quelle stesse "civiltà" occidentali che accusano i kurdi di arretratezza e di terrorismo. Ne abbiamo parlato con Stefano Galieni e Marino Andolina (vedi sopra);

17 aprile 2021: 13- Contro l'omotransfobia: una lotta per la libertà di tutte e tutti. Con Andrea Tamaro, Presidente Arcigay Arcobaleno ODV (Trieste), abbiamo discusso del progetto dell'on. Zan (PD) contro discriminazioni e violenze per orientamento sessuale, genere e identità di genere.

30 aprile 2021: 14- Nella notte ci guidano le stelle. Abbiamo ragionato sulla Resistenza, con la storica e

scrittrice Alessandra Kersevan (della Casa editrice Kappavu), per contrastare quel "presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico" che denunciava lo storico marxista Hobsbawm.

15 maggio 2021: 15 - "Ma che vita è la nostra?" Le lotte operaie degli anni '70. Abbiamo parlato del "lungo autunno", snodo fondamentale della storia economica e industriale dell'Italia, con Sergio Bologna. Questi, triestino di origine e storico di formazione, è a Parigi durante il maggio 1968 e trascorre a Torino alle porte della Fiat tutto il periodo delle lotte autonome che precedono l'autunno caldo. Fonda riviste quali "Classe operaia" e "Primo Maggio" e insegna in diverse università. Inizia poi una carriera da professionista indipendente, specializzandosi in consulenze su problematiche marittimo-portuali.

STRUGNANO – Commemorato il centenario VITTIME DELLA VIOLENZA

Alla presenza del Presidente della Repubblica Borut Pahor

L'anno scorso, con l'anniversario dell'incendio squadrista del Narodni Dom di Trieste, è iniziata nel nostro territorio una serie di centenari di importanti avvenimenti storici legati a quel "secolo breve" che è stato il Novecento.

Il 19 marzo è stata la volta della commemorazione dei morti di Strugnano del 1921, presso il monumento che ricorda il luttuoso avvenimento. A causa dell'emergenza sanitaria la cerimonia si è svolta senza un programma culturale, ma ha visto la presenza del Presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, invitato dal Sindaco di Pirano Denio Zadković.

I fatti di cent'anni fa raccontano che a bordo del treno che viaggiava in direzione Trieste (la celebre *Parentana*) c'erano degli squadristi, di rientro da una visita al fascio di Pirano. Già alla fermata precedente di Santa Lucia vi erano stati dei disordini tra fascisti e socialisti, con lancio di pietre. Arrivati a Strugnano (dove tra l'altro vi era una sezione socialista parecchio attiva), gli squadristi cominciarono a sparare. Nelle vicinanze si trovava un gruppo di bambini e ragazzini: il quindicenne Renato Braico (indicato come Brajko sul monumento – nelle nostre zone i nomi si sa sono cambiati spesso) venne colpito a morte, suo fratello Mario rimase gravemente invalido, Domenico Bartole morì dopo poco e altri due bambini rimasero feriti.

Questo fatto luttuoso viene comunemente ricordato come il primo atto del nazifascismo contro l'infanzia.

Il duplice assassinio e la violenza di cento anni fa a Strugnano impongono delle riflessioni. Da un lato confermano come la violenza sia stata un elemento fondante del fascismo (che in quel 19 marzo del 1921 non era ancora al potere, ma già dispiegava con forza la sua ideologia di intolleranza, discriminazione e nazionalismo, condita con olio di ricino, percosse e manganello). Dall'altro ci mostrano come quella violenza si abbattè sugli "altri", anche solo fine a se stessa: ideologia appunto. Le vittime di Strugnano, morte per mano fascista, sono state in qualche occasione in-



dicare come martiri antifascisti. In realtà si trattava semplicemente di bambini e di ragazzini, che in quel 1921 giocavano all'aperto e che difficilmente si interessavano di politica. Sono vittime - innocenti - del fascismo. Il che è una colpa ulteriore che va ad assommarsi alle tante del movimento, poi regime, fascista. Non occorre appuntare agli sfortunati Renato e Domenico una ideale medaglia di antifascismo: la condanna del fascismo c'è già tutta nei fatti. Purtroppo la storia viene banalizzata e strumentalizzata da molti ed alcuni lo fanno anche solo per semplice ignoranza, altri forse anche in buona fede. Ed è capitato, per i fatti di Strugnano, sentir dire che i fascisti abbiano sparato su quei ragazzini perché parlavano in sloveno. Violenze fasciste con tale motivazione sono avvenute, in altri luoghi, ma a Strugnano sarebbe stato difficile, perché lì nel 1921 la lingua italiana era largamente maggioritaria (peraltro ancora oggi è una delle località dove la percentuale di italiani è più alta). Sappiamo poi che i ragazzini in questione erano italiani (forse uno era bilingue sloveno-italiano), ma la discriminante della nazionalità in questo caso non centra, non aggiunge né toglie nulla al fatto che il fascismo fu un male assoluto che colpì il nostro territorio e che – ieri come oggi – bisogna combattere ed estirpare.

Alessandro Radovini

(Foto gentilmente fornite dal Comune di Pirano/Občina Piran)

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratoreprc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione

XI CONGRESSO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA: PER UN'ALTERNATIVA DI SISTEMA

Il 24, 25 e 26 settembre 2021 si svolgerà l'XI congresso nazionale di Rifondazione Comunista. Già dall'inizio di luglio si stanno svolgendo in tutta Italia i congressi dei circoli, che coinvolgeranno tutti le/gli iscritte/i al Partito, a cui seguiranno i congressi delle federazioni provinciali, e infine quello nazionale. Tutti e tutte saranno chiamati ad esprimersi e a dibattere sull'unico documento presentato, frutto del lavoro della commissione politica congressuale.

Questo XI congresso, per la prima volta, è unitario. Non ci saranno documenti alternativi, espressioni di diversi schieramenti. Questo non significa che non ci sia una dialettica interna, con visioni differenti su alcune questioni, ed infatti, a fronte delle 20 tesi di cui è composto il documento, sono state presentate, da alcuni, delle tesi alternative o sostitutive. Ma comunque all'interno di un documento unico e unitario, che ci dice che l'impostazione di fondo e la direzione verso cui vuole andare il Partito è nel suo complesso condivisa. Va segnalata la tesi 19, intitolata La Rifondazione Femminista, una tesi aperta che sarà scritta con i contributi che le tutte compagne potranno dare durante il Congresso.

Questa situazione è la diretta conseguenza di un lavoro svolto a vari livelli in questi ultimi anni. La posizione del Partito riguardo all'emergenza covid, la rinnovata critica della privatizzazione della sanità legata alla riforma del Titolo V della Costituzione, delle scelte sul mondo del lavoro che hanno messo a repentaglio la salute dei lavoratori e delle scelte contraddittorie e sbagliate sulla scuola, le campagne per un sostegno del reddito, dei diritti e del lavoro, e molte altre mobilitazioni, ma anche il lavoro costante per dare occasioni di riflessione alle compagne e ai compagni attraverso eventi telematici hanno aiutato a sentire presente il Partito anche durante i lock down.

Dalla fine dell'esperienza nel secondo governo Prodi, e dalla successiva uscita dal Parlamento ad oggi, le contrapposizioni nel Partito sono sempre state espresse su questioni fortemente ideologiche, che però coprivano in maniera più o meno evidente, spesso non senza tratti di ambiguità, una questione di fondo: se e come rientrare nel Parlamento, cercando un'alleanza in una ipotetica compagine collegabile ad un contesto politico di centrosinistra, oppure se puntare ad una opposizione sociale fuori dal Parlamento e ad una ricostruzione di un fronte di sinistra prima sociale e poi politica. Questa antitesi rimane oggi importante per molti compagni. I problemi di interesse fasce sociali semplicemente scompaiono. I media mainstream, in assenza di una rappresentanza parlamentare, danno risalto alle istanze sociali come vogliono, spesso secondo una logica di mercato o di consenso, privilegiando i battibecchi spesso personalistici fra i leader. La voce di un partito organizzato ma extraparlamentare non è mai in prima pagina, qualunque cosa dica. Ma oggi, a fronte di un bipolarismo formale che si evidenzia nella legge elettorale, la situazione politica reale nel Paese è più fluida: le maggioranze sono variabili, con una collocazione spesso forzata, soprattutto nell'ambito di un fumoso centrosinistra, di forze politiche trasversali che di sinistra hanno poco o niente. Questo contesto può facilitare una nostra posizione chiara e unitaria nel voler costruire una alternativa di sistema, al di là dell'amministrazione di singoli

comuni e su singoli progetti circoscritti.

L'XI Congresso del Partito della Rifondazione Comunista si profila quindi come grande occasione di dibattito e di crescita, a cui tutte le compagne e i compagni sono chiamati

Roberto Criscitiello
segretario regionale FVG di Rifondazione Comunista

LA SCOMPARSA DI ANGELO DEL BOCA COSCIENZA DI UN PAESE SENZA MEMORIA



Apprendiamo con immensa tristezza la notizia della scomparsa dello storico Angelo Del Boca (1925 – 2021).

Ha rappresentato la coscienza di un paese senza memoria. I suoi libri, i suoi articoli, le sue interviste hanno cercato di contrastare la rimozione dei crimini del colonialismo italiano. Quando lo si ascoltava, si sentiva la passione civile antifascista che da giovane lo aveva portato nella Resistenza nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Il modo migliore per ricordarlo è far circolare la sua

opera, in particolare *Italiani, brava gente?* (Neri Pozza, Vicenza, 2005) che non dovrebbe mancare in nessuna casa.

Maurizio Acerbo (segretario nazionale PRC)

Ricordiamo, di Del Boca, altri importantissimi testi, per suggerirli alla lettura e allo studio: *Gli italiani in Africa orientale*, in quattro volumi: *Dall'unità alla marcia su Roma*, *La conquista dell'Impero*, *La caduta dell'Impero*, *Nostalgia delle colonie* Laterza, 1976 – 1984; *La trappola somala: dall'operazione Restore Hope al fallimento delle Nazioni Unite*, Laterza, 1994; *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, 1996 (con contributi di Giorgio Rochat, Ferdinando Pedriali e Roberto Gentili); *A un passo dalla forca. Atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, Baldini Castoldi Dalai, 2007; *Nella notte ci guidano le stelle: La mia storia partigiana*, Mondadori, 2015. Ricordiamo anche due straordinarie biografie: *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei re*, Laterza, 1995 e *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Laterza, 1998.

Mai tenero con Gheddafi, non lo fu nemmeno con chi lo fece assassinare. Sulla Libia “la sua preoccupazione, che nel recente periodo è apparsa più che giustificata, era legata alla quantità enorme di armi che si potevano trovare ovunque e che inevitabilmente sarebbero finite nelle mani di chiunque. Facile profeta, inascoltato, sin dalla caduta di Gheddafi alzò la voce per mettere in guardia dal fatto che una Libia fuori controllo sarebbe diventato un santuario per il nascente radicalismo di matrice islamica e che dal suo territorio oramai disarticolato sarebbero stati alimentati i conflitti nel Mali e nel Ciad. L'ultimo monito, sempre sulla base storica dei campi di concentramento nelle zone più aride del paese, dove il nostro Esercito coloniale aveva raccolto intere popolazioni della Cirenaica, con un bilancio finale di 40 mila morti a causa delle malattie, il cattivo nutrimento e le continue percosse o fucilazioni, lo ha dedicato alla gestione esternalizzata dei flussi migratori. Esattamente come le recenti decisioni a livello europeo sembrano volere fare.” (Raffaele K. Salinari, da: <https://ilmanifesto.it/lafrica-degli-italiani-brava-gente-e-dei-raid-aerei-alliprite/> - 7 luglio 2021)